RADIO MARIA ore 21.00 del 24 AGOSTO 2009

Una buona serata e un ben ritrovati a tutti voi gentili ascoltatrici e cari ascoltatori, Luigi vi saluta qui dalla fiera internazionale di Rimini dove si sta svolgendo il 30° meeting per l'amicizia tra i popoli tenuto dall'associazione del movimento di Comunione e Liberazione, titolo di quest'anno del meeting: "La conoscenza è sempre un avvenimento".
Questa sera parleremo di una mostra, una mostra che sta venendo in questi giorni qui alla fiera di Rimini dal titolo "Napoli, nessun dono di grazia più vi manca", un titolo anche con un senso da scoprire,vogliamo quindi subito iniziare presentandovi gli ospiti che abbiamo qui questa sera che parleranno di questa mostra, ma soprattutto vi parleranno di questa realtà che è Napoli, abbiamo l'ingegner Jenny Guariglia che è proprio la curatrice della msotra stessa ed è presidente del centro culturale Neapolis, poi qui con noi abbiamo la Dottoressa Patrizia Flamia che responsabile del centro di solidarietà che si trova appunto a Napoli, poi è qui con noi L'ingegner Salvatore Estrano che è il presidente della cooperativa del Rione e Sanità, abbiamo poi qui con noi Alfredo Minucci importante cantautore napoletano.
Cerchiamo subito di capire questo titolo della mostra dedicata a Napoli, ripeto "Nessun dono di grazia più vi manca" e lo chiediamo appunto alla curatrice, l'ingegner Guariglia, a lei ingegnere la parola per farci conoscere, per farci vedere con le orecchie questa mostra che si sta svolgendo in questi giorni qui alla fiera di Rimini.

JENNY GUARIGLIA: - Buona sera, la mostra parla della presenza di un gruppo di amici dentro alla città in cui viviamo che è appunto Napoli, il titolo può sembrare apparentemente strano forse un po' contraddittorio e provocatorio però vi racconterò da che cosa nasce io non mi dilungo sulle analisi della nostra città, ne parlavamo prima con il signor Lucio e dicevo appunto mi sembra inutile fare delle considerazioni su questa città perché sono già tante le persone che lo fanno sui giornali e sulle TV, invece noi abbiamo voluto raccontare che cosa accade a un gruppo di amici che prendono sul serio l'esperienza cristiana e per dirvi da che cosa nasce il titolo della mostra faccio un salto indietro al 2007 in quell'anno in particolare nel mese d'ottobre è venuto a trovarci a Napoli don Julian Carron il sacerdote che ha preso la guida del movimento di Cl dopo la m,porte di don Luigi Giussani, abbiamo fatto un incontro pubblico aperto a tutta la città nel più grande teatro di Napoli, teatro mediterraneo, in quell'occasione alla fine dell'incontro lui ci ha detto: - nessun dono di grazia più vi manca- ripetendoci una frase che ha detto san Paolo ai corinti e poi ha aggiunto: - Corinto era una città come Napoli, con un grande porto, tanta confusione, tanto casino, tante difficoltà, però san Paolo non ha aspettato di dover cambiare l'impero romano e né era un ingenuo, ma ha detto questa cosa ai cristiani di Corinto perché era certo che tra di loro era presente qualcuno che poteva dare compimento a quello che loro aspettavano, al loro cuore e poi ci ha detto: la mattina quando vi alzate quando camminate da questa città non partite da quello che manca ma da quello che c'è tra di voi, perché carissimi nessun dono di grazia più vi manca- per noi che eravamo li in quel teatro era proprio evidente che quell'uomo ci stava ponendo di fronte ad una sfida che tra noi nella nostra amicizia c'era già qualcosa o meglio qualcuno che poteva rispondere a tutto quello che noi umanamente come uomini avevamo bisogno, c'era tanta gente come ad esempio me che aveva già incontrato questa storia, la storia nata da Son Giussani , molti anni prima, oppure gente come ad esempio il mio amico Alfredo, che dopo vi parlerà, che era li per la prima volta, ed è accaduto che per tutti, per i nuovi e per i vecchi è stata l'occasione di appassionarsi ancora di più alla propria vita di prendere più sul serio la propria vita e la realtà in cui viviamo.
Tanta gente che era li per la prima volta, di fronte a quello che aveva visto e sentito si è detto ma io una cosa così non la mollo più. Per cui hanno iniziato a dirlo ai loro zii, ai loro parenti, alle loro mogli, ai figli e sono accaduti dei fatti incredibili, innanzi tutto io dico gente che si è accorta che nella vita può esserci qualcosa qualcuno che ti da una nuova speranza e ti permette di restare a vivere li dove sei dentro alle tue circostanze dentro alla tua realtà se pur difficile se pur piena di contraddizione però con uno sguardo nuovo, con un voglia di vivere e di amare di costruire e di fare, la mostra racconta questo, racconta di gente che come vi dirà Alfredo voleva andare via da Napoli, scappare perché i problemi ci sono non sono da negare, gente con un lavoro precario alle spalle con dei figli da portare avanti a un certo punto ha trovato come una nuova energia oppure bambini come vi racconterà poi Patrizia che hanno trovato un luogo che li accoglie non solo un luogo che li aiuta nello studio ma innanzi tutto un luogo che li accompagna nell'avventura della vita, cioè che permette loro innanzi tutto di scoprire il valore della vita di ciascuno di loro, o ancora mamme che guardando questi ragazzi si chiedono ma che cosa sta accadendo che cosa accade mio figlio voglio vedere anche io voglio capire da dove nasce il cambiamento di mio figlio e inizia anche per loro

un'avventura nuova o mamme dei quartieri, diciamo più "in" di Napoli che attraverso la scuola dei loro figli incontrano questa novità d vita e chiedono di potersi coinvolgere e cominciano anche a partecipare anche a gesti di caritativa in altri quartieri della città o ancora l'esperienza del banco di solidarietà che da aiuto a famiglie in difficoltà per cui una volta a settimana i nostri volontari in alcune zone della città portano un pacco di alimenti ma è qualcosa che va ben oltre l'offerta di un pacco è innanzi tutto l'offerta di un'amicizia di uno sguardo per questa gente tant'è vero che loro se ne accorgono, alcuni di loro addirittura chiedono di poter partecipare all'opera del volontario, cioè da assistiti diventano persone che si muovono nel loro quartiere perché si accorgono che c'è qualcosa che ben al di là del pacco di alimenti. La mostra racconta questo: racconta di come sia possibile che un "io" cambiato diventa come un punto che genera in una città, realmente come un seme che attecchisce, e quindi la mostra è la documentazione di queste vite, perché come diceva Don Giussani:- Le forze che muovono la storia sono le stesse forze che muovono il cuore dell'uomo, per cui un cuore cambiato in fondo è una storia cambiata e quindi la mostra è come il tentativo di documentare come anche nel dramma di un lavoro precario, di una realtà in cui a volte ti accorgi di tante cose che non vanno, ciò che può sostenere prima ancora di qualunque struttura o di qualunque progetto e incontrare una realtà che ridà speranza alla vita e ti fa capire che puoi vive dovunque, a Napoli, a Milano, a New York o in un paese sperduto perché c'è qualcuno con te, infatti nella mostra per noi uno dei punto centrare il quadro dell'abbraccio tra San Gennaro, il patrono di Napoli e il suo amico Sossio, San Gennaro è morto perché; vescovo di Benevento, è andato a Napoli per abbracciare l'amico Sossio, parliamo dei primi secoli del cristianesimo,c'erano le persecuzioni dei cristiani, San Gennaro infatti è stato arrestato e decapitato, lui è morto per un amico, noi abbiamo messo proprio come punto centrale della mostra questo abbraccio perché per ognuno di noi che siamo qui questa sera è avvenuto questo: uno che ha abbracciato la nostra vita, ha amato la nostra vita e la ama, e questo dilata l'orizzonte dilata lo sguardo. Io ho finito.

LUCIO: Però mi permetta Guariglia, il significato che anche io, portato da lei a vedere questa mostra, ho potuto vedere soprattutto questa umanità che desidera comunque andare oltre queste difficoltà, sappiamo bene che siamo in un momento di crisi internazionale però in sé per sé possiamo dire che in certi rioni della città di Napoli come appunto nel Rione Sanità, c'è sempre questa crisi un po' permanente, c'è sempre questa precarietà. Ma proprio vedendo questa mostra vorrei che lei sottolineasse anche soprattutto le testimonianze, anche gli scritti che queste persone incontrando comunque dei maestri, delle persone che si sono affiancate a loro e hanno voluto quindi arricchirle di un andare oltre le loro fragilità le loro povertà e hanno compreso quanta ricchezza c'era in loro. Ecco forse è questo che ho notato molto nella mostra. Ci può parlare di questo aspetto, quindi di questa ricchezza che comunque è subito emersa sollecitata da voi.

JENNY GUARIGLIA: - Sì è proprio come lei diceva. Cioè innanzitutto tutto nasce da un incontro tra uomini e quello che è accaduto e che accade è che tanta gente trovandosi di fronte ad una compagnia di amici che prende sul serio la propria vita ritrova come un'energia per vivere la propria quotidianità. Faccio un esempio pensando proprio alle testimonianze che ci sono lungo la mostra. Mi ricordo ad esempio di Pina, che lei aveva molta paura a far uscire i figli per strada. Ad un certo punto dice che io incontrando voi non è che non ho più paura, ma ora comincio a pensare a guardare il mondo con una nuova fiducia. Quindi faccio uscire i miei figli. Può sembrare una cosa banale, ma penso che nulla è più vero di un rapporta tra una madre e dei figli. Quindi ci vuole realmente qualcuno con te per vincere questa paura. Oppure penso a Margherita, la quale come in un momento di difficoltà in cui lei non lavorava e il marito aveva perso il lavoro ad un certo punto vengono invitati a questo incontro di don Carron. Lei entra per la prima volta nella nostra fede e dice "Ma io sono stata guardata come non mai. In un quartiere in cui tutti corrono, qualcuno mi ha chiesto come stai" E' una domanda che può apparire banale ma non lo è perché uno si sente guardato: ma tu come stai? Da lì io ho trovato come una casa, una compagnia che mi ha fatto guardare diversamente anche il mio quartiere. Oppure penso a Salvatore, il quale era, è un ex autista di autobus ora in pensione, La sua testimonianza è bellissima perché dice "io avevo addirittura accumulato una intolleranza verso i miei cittadini, dopo tanti anni di lavoro sugli autobus, perché ne avevo viste di tutti i colori. Invece" dice, "da quando ho incontrato queste storie, questa compagnia, ho cominciato a guardare diversamente i miei concittadini" e poi a un certo punto lui dice "mi sono accorto di avere un io, mi sono accorto di me stesso, Mi sono accorto di avere delle domande, di avere dei desideri e ho incontrato qualcuno che risponde a tutto ciò. Infatti a un certo punto dice cioè questa intolleranza mi aveva reso muto e ora invece riparlo. Non solo parla ma ha incominciato a scrivere anche poesie, quindi nei brevi esempi che dicono di come quando uno comincia a camminare vicino a te, cambia tutto, ma cambia innanzitutto la tua quotidianità: il modo in cui tu guardi i figli, tua moglie, i tuoi colleghi di lavoro.

LUCIO:-sì è proprio un seme gettato a questi amici, come voi vi siete definiti, all'interno di questa società

che ha creato da subito una novità, una speranza, anche per tante persone. Quindi vorrei appunto definire il concetto con la dottoressa Flamia che è responsabile del Centro di Solidarietà a Napoli e in modo particolare quindi opera all'interno del mondo giovanile dei ragazzi. Quindi quando questi fiori stanno sbocciando, soprattutto vengono a contatto anche con delle realtà che potrebbero rovinarli. Ecco, vorrei che lei ci parlasse di questa sua esperienza, soprattutto l'esperienza del Centro di Solidarietà che lei porta avanti. Prego

FLAMIA: Allora, buonasera a tutti. Vi racconto cosa è successo nella mia vita innanzitutto per l'associazione di cui attualmente sono responsabile.
Nel 1994 nasce l'associazione con alcuni amici, io allora ero una studentessa universitaria a Napoli e, con alcuni amici, in alcuni pomeriggi davamo la disponibilità per accogliere alcuni ragazzini, che costantemente tutti i giorni bussavano al nostro portone dove avevamo uno studentato universitario. Che cosa aveva colpito questi ragazzini che vivono nel quartiere, vivono spesso in strada, sono anche come diceva lei presi da tante tentazioni, da tante e situazioni, ma loro si erano incuriositi della nostra presenza, che eravamo studenti universitari e ci hanno fermato perché volevano capire che cosa facevamo, eravamo una presenza diversa, insolita nel quartiere e la prima cosa che ovviamente loro amano è il calcio, per cui ci chiedevano di giocare, non di studiare con loro, ma innanzitutto di giocare, di trascorrere del tempo con loro. Questo fatto che accadeva puntualmente ogni giorno, già come dire ci ha costretti ad una responsabilità, cioè a prendere sul serio queste domande che i ragazzi ponevano. Da allora ogni anno dal 1994 arrivano tanti ragazzi adesso arrivano le mamme che vogliono iscrivere i loro ragazzi al doposcuola: loro lo chiamano il doposcuola perché che cosa è successo? E' successo che, oltre a giocare a pallone, avevamo come dire, loro hanno una scuola, vanno a scuola quindi avevano un desiderio che era anche quello di studiare insieme, di fare i compiti dove loro spesso incontrano difficoltà. Per cui con alcuni amici abbiamo iniziato ogni giorno, per i cinque giorni della settimana, a fare seriamente un aiuto allo studio e ogni anno, a settembre, questa questione si ripropone. Cioè di mamme che arrivano, quest'anno ne sono arrivate 90 che chiedono di iscrivere i loro figli e la cosa interessante per noi che ci siamo posti seriamente questa domanda di prendere sul serio quello che accadeva nel quartiere. Era innanzitutto di lavorare sui compiti, sullo studio ma soprattutto di introdurli alla realtà. La questione fondamentale è una vera emergenza educativa cioè, permettere ai ragazzi di non aver paura di nulla nella vita, ma di poter affrontare tutto anche in quartiere difficile come il quartiere Sanità. E la cosa interessante è prendere appunto sul serio questa domanda, le domande che questi ragazzi hanno. Noi abbiamo ragazzi attualmente che vanno dai sei anni ai diciotto anni e quindi anche in fasi diverse della loro vita. La cosa che li incuriosisce è innanzitutto questo rapporto anche di amicizia che c'è tra i più grandi, questo desiderio di vivere, e loro sono come incuriositi perché c'è un luogo che li aiuta ad affrontare la loro vita. Siamo in contatto un po' con tutte le zone del quartiere molti insegnanti e presidi ci chiedono quale tecnica utilizziamo.
In realtà noi non utilizziamo nessuna tecnica. E' innanzitutto una passione per la vita che ci accomuna. Soprattutto il fatto che noi abbiamo avuto la grazia di fare un incontro, di vivere un'amicizia e di vivere intensamente il reale, di prendere sul serio innanzitutto quelle che sono le nostre domande, il desiderio di felicità che i ragazzini anche del quartiere hanno, anche il ragazzino di cinque anni chiede di essere abbracciato e accompagnato e questa domanda di significato, questa domanda di verità, di bellezza la chiedono a cinque anni e la chiedono a diciotto anni. E loro tornando a casa raccontano quello che vivono e cioè ci sono degli adulti che stabilmente, gratuitamente danno una mano a questa associazione, cioè abbiamo imprenditori, degli universitari abbiamo anche delle mamme che stabilmente danno del tempo, cioè ci aiutano a studiare con i ragazzi a fare le gite e le visite guidate e questa cosa qui non è uno sforzo solo di volontariato, cioè altruistico, è innanzitutto un gesto per sé perché, come dire, chi ha incontrato una cosa bella per la propria vita non può che dirla anche a tutti quelli che incontra. E' come uno che si è innamorato, quando uno si innamora, siccome ha incontrato un bene grande per la propria vita non vuole altro che dirlo a tutti gli amici, a tutti coloro che incontra. E così anche l'esperienza che chi viene nella nostra associazione ha sperimentato su di sé un bene così grande che ha un desiderio di costruzione per se e

per il luogo in cui vive e la cosa interessante è anche il rapporto che è nato con i genitori, perché i genitori innanzitutto stimano il fatto che qualcuno prenda a cuore i loro figli, quello che hanno di più caro, e iniziano a sperimentare una positività, cioè il fatto che ci sia una speranza perché spesso, come dire, si sentono soli nelle domande, cioè nella loro genitorialità e lì incontrano un luogo delle persone, un luogo dove ci sono delle persone che tentativamente li aiutano ad affrontare questo nella vita. Tant'è, come diceva prima Jenny, spesso incontravamo delle famiglie che avevano paura di uscire di far iscrivere i loro figli in scuole non del quartiere., cioè spesso loro non conoscevano oltre il quartiere Sanità cosa ci fosse. Non conoscevano altre zone di Napoli, il Vomero, o altre zone. Man mano, man mano, loro hanno potuto sperimentare una fiducia e la possibilità che quello che noi proponevamo ai ragazzi era un fatto positivo perché li vedevano contenti, quindi man mano ci hanno dato la possibilità di farli iscrivere a degli istituti che non erano diciamo nel limite del quartiere, oppure di far scoprire ai ragazzi che c'era una possibilità grande. Si figuri che a un certo punto, un giorno, li abbiamo portati a Roma ad una visita guidata e loro ci chiedevano che lingua parlassero a Roma, cioè se erano dell'Italia, quindi per loro è stata, come dire, la scoperta ed è la scoperta di un mondo. Questa cosa ha contagiato sia le mamme che attualmente anche, come dire, i papà, nel senso che le mamme chiedevano un luogo per loro e trascinano con sé anche i mariti, nel senso che una positività, una bellezza la possibilità che uno scopre su di sé un bene. Questo fattore di novità che è una costruzione di bene per sé che cosa determina, crea? Che fenomeno c'è? C'è che è una possibilità di speranza che è un bene per tutti, tant'è che la mamma di un quartiere, la mamma di un bambino, lo dice ad un'altra mamma così nel quartiere si è sviluppata come dire, questa ipotesi non definita da un progetto ma semplicemente dal fatto che degli amici hanno preso sul serio un fato che accadeva e che accade ogni anno a settembre; che delle persone e dei ragazzi e delle mamme bussano alla porta e ci chiedono di condividere con loro la loro vita.

LUCIO:- Condividere diciamo con voi veramente un pezzo di vita, ma soprattutto un'esperienza perché hanno trovato delle persone attente, ma mi sorge spontaneo, come si suol dire, un'altra domanda, appunto a lei, dottoressa Flammia, ma a livello quindi sociale nonostante sicuramente vi sono tutte le strutture educative sul territorio sia scolastiche che anche a livello, penso comunque parrocchiale, penso della diocesi, per quale motivo, ed in modo particolare qui stiamo parlando del Rione Sanità c'è invece questa carenza, questo vuoto educativo che voi vivete ed invece grazie a Dio siete riusciti in parte con le vostre forze a colmare, quindi, a rispondere ad una esigenza, la motivazione?

FLAMMIA: - Allora, la motivazione innanzitutto sta nel fatto di un incontro, cioè di una ipotesi, come dire cristiana di un fatto, accaduto nella mia vita, anzitutto e nella vita poi degli amici che io ho incontrato. Per cui questo fatto, ora, adesso, rende attualmente visibile quello che è in atto, quello che c'è di vero per me. Quindi non è un fatto accaduto solo tanti anni fa che magari è anche bello, che però lascia la tristezza perché ora non c'è, perché il mio cuore ha bisogno adesso di essere felice, di essere accompagnato nella mia vita per cui è innanzitutto un fatto che accade ora. L'altra cosa che volevo dire è che il bisogno è tanto però diciamo non abbiamo la pretesa né l'ansia di rispondere a tutto il bisogno che c'è perché altrimenti, come dire, cioè non rispondiamo noi al bisogno che c'è ma risponde un altro. E la cosa interessante per me che vedo anche nelle persone che incontriamo, nei ragazzini come nelle persone adulte, nei nonni, etc, è desiderio di felicità. Questo desiderio lo rende possibile, sperimentabile, una compagnia che si incontra ra, adesso e il fatto che questa cosa c'è. Ed è come dire la possibilità, la speranza che qualcuno risponda a uello che il desiderio del cuore desidera.

UCIO:- diciamo che non è tanto avere una struttura che accoglie ma delle persone che sanno comunicare l accogliere, che sanno trasmettere anche un desiderio reciproco di aiuto che giustamente prima ttolineava che in prima istanza proprio il dono che si fa agli altri si fa a se stessi. Ecco forse questa pacità che voi avete, è che altre strutture preposte a tale fine non sanno invece incontrare la persona, non nno aprire un dialogo, è così?

AMMIA:- allora innanzitutto il punto è che noi non ci sostituiamo mai a quella che è la responsabilità

della scuola o di altri enti che sono preposti, ma chiediamo a tutti, ci presentiamo e chiediamo a tutti di poter costruire insieme e di poter collaborare. Da un incontro con insegnanti, presidi, associazioni e ve ne sono moltissime che lavorano nel quartiere, od anche ad enti come la municipalità del comune di Napoli, noi non ci sostituiamo ma cerchiamo insieme di costruire, cioè di muoverci in un'ottica di un bene comune. Questa cosa qua che rende come dire interessante, affascinante, innanzitutto per sé poi la possibilità di muoversi e di essere fattore come dire di costruzione per un bene comune ma perché innanzitutto si sperimenta su di sé un bene quindi, le faccio un esempio pratico, avevamo delle difficoltà sul sistema informatico che abbiamo nella associazione e ad un imprenditore gli abbiamo chiesto di venire a vedere che cosa noi facevamo nel quartiere Sanità e di incontrare i ragazzi, innanzitutto perché ci interessava lui come persona e quindi da questa situazione ne è nata poi che lui ha voluto come dire gratuitamente partecipare al lavoro che noi facevamo, perché? Perché si è reso conto che da una piccolissima cosa poteva essere utile per il bene dei ragazzi anche per il quartiere, e quindi innanzitutto anche per sé, perché ha scoperto su di sé una possibilità.

LUCIO: - siete persone appassionate per la vita e sapete trasmettere l'amore per la vita stessa, grazie. Ecco vorrei tornare a parlare con l'ingegnere Guariglia che appunto, come abbiamo parlato in precedenza è la curatrice della mostra che c'è qui al Meeting di Rimini questa settimana proprio perché è presidente anche del centro culturale Neapolis. Per prima cosa vorrei che ci presentasse cos'è questo centro culturale che subito sembra un parolone, nel senso che ci spaventa, voi siete soggetti che vi incontrate e che quindi volete praticamente creare una elite dotta all'interno della città di Napoli oppure che cos'è il centro culturale Neapolis?

ING. GUARIGLIA: - penso che la caratteristica di questo centro culturale è che tra i nostri associati ci sono persone che hanno la quinta elementare fino a docenti universitari, dico questo perché guardando l'elenco degli associati mi ha colpito il nome di una persona, non aveva riferimenti e-mail, non c'era nulla, e mi hanno spiegato che è una persona semplicissima che ha la quarta elementare ma che è fedelissima a tutti gli incontri che noi facciamo. Quindi per centro culturale non si intende qualcosa per una elite di intellettuali ma è, ripeto l'espressione, un gruppo di amici che amando la propria vita vuole interessarsi a tutto, a tutti gli aspetti che ci circondano, per cui i nostri incontri vanno dall'arte alla letteratura a temi di attualità come può essere la crisi economica, il problema dell'integrazione tra culture diverse dell'UnioneEuropea, oppure problemi che ci riguardano più da vicino come ad esempio alcuni amici, poi lo dirà meglio Salvatore, hanno messo su una guida turistica proprio sul quartiere Sanità, e noi come centro culturale abbiamo ad esempio fatto la presentazione del libro. Cerchiamo di avere uno sguardo anche su quello che nasce intorno a noi perché ci sembra giusto valorizzare ogni spunto che può essere di aiuto per il nostro territorio. Per cui appunto non ha assolutamente un taglio intellettuale, ma vuole essere la possibilità di conoscere di più quello che ci circonda, di giudicare quello che accade e di valorizzare quello che vediamo emergere intorno a noi, come buono, come bello.

LUCIO: -Fare emergere tutto il bello del territorio napoletano, di Napoli, di questa meravigliosa città con delle ricchezze soprattutto nascoste che sono tutte da conoscere non certamente quello che purtroppo tramite i mass media passa, come lei prima sottolineava. Ma invece non so le centinaia di chiese che ci sono nella città di Napoli, le bellezze anche artistiche anche solamente tutte le edicole sacre che sono sparse per tutta la città. E quindi questo è anche uno dei vostri compiti del centro culturale.

NG. GUARIGLIA: -si infatti come le dicevo prima quando abbiamo visitato insieme la mostra, Napoli è piena di chiese. Io non sono una esperta di arte però le vedo camminando per la mia città, chiese bellissime per lo più barocche e ad esempio la piazza su cui si affaccia casa mia ha ben quattro chiese e una delle caratteristiche che spesso uno camminando non le vede non si affacciano su grandi piazze, ma semmai stanno all'interno di stradine, di vicoli, e uno poi entrando scopre un mondo, scopre veramente un pezzo di patrimonio artistico impensabile. Per cui io invito tutti a venirle a vedere.

LUCIO: - grazie. Bene gentili ascoltatori avete sentito in questa prima parte come un gruppo di amici è riuscito veramente a seminare all'interno di un rione che purtroppo per le cronache invece è ricco di negatività, invece di tanta tanta ricchezza e soprattutto tanta positività. Ed adesso voglio lasciarvi riposare un attimo e chiedo a Bruno un intermezzo musicale. Ci risentiamo tra poco grazie.

INTERMEZZO MUSICALE

LUCIO: - eccoci tornati in diretta con voi, ricordo ci troviamo presso la fiera internazionale di Rimini dove si sta svolgendo il trentesimo Meeting per l'Amicizia tra i Popoli tenuto dal movimento di Comunione e Liberazione. Il titolo di quest'anno del Meeting è "La conoscenza è sempre un avvenimento". E questo avvenimento lo stiamo così scoprendo con una mostra che si sta tenendo in questi giorni qui alla fiera che è dedicata alla città di Napoli. Abbiamo con noi la curatrice di questa mostra, l'ing. Jenni Guariglia, la dottoressa Patrizia Flammia che è responsabile del centro di solidarietà nella città di Napoli, l'ing. Salvatore Strano che è appunto presidente della cooperativa Rione Sanità. E' proprio con lui che quindi proseguiamo così a conoscere questa realtà napoletana soprattutto questa realtà che è il Rione Sanità. Ecco volevo chiederle ing. Strano: lei è presidente di una cooperativa Rione Sanità, per prima cosa che cos'è questa cooperativa e che cosa significa?

ING. STRANO: - la cooperativa Rione Sanità nasce circa tre anni fa. La cooperativa diciamo può essere divisa in due settori, un settore che riguarda la ristorazione ed un settore che riguarda il turismo. Come nasce questa cooperativa e perché si chiama cooperativa Rione Sanità. Il nome Rione Sanità è proprio dovuto al fatto che il gruppo di amici da dove poi è nata questa idea, questa iniziativa è proprio del quartiere Rione Sanità, vive proprio in questo posto, la cooperativa in gestione è formata da me e da altri amici, e da un altro gruppo ancora di amici di Milano che sono venuti giù a trovarci. Hanno condiviso con noi questa iniziativa che nasce in un modo semplicissimo. Camminando per le strade di Napoli e raccontandoci della tradizione artigianale, il settore ristorazione oppure della ricchezza di molti posti della nostra città che spesso erano come sommersi da tante paure oppure da tante cose negative che si dicono del nostro quartiere e della nostra città, dicevamo, "ma noi abbiamo una ricchezza incredibile, perchè non inventarci un qualcosa che sia proprio un qualcosa di lavorativo, una proposta lavorativa, e quindi iniziare con la nostra creatività a far conoscere, che ne so..i piatti tipici della nostra tradizione oppure a far conoscere dentro questo anche quella accoglienza che ci caratterizza? Per esempio non posso dimenticare le tante discussioni, i tanti incontri di amici nostri che vengono e dicono "ma l'accoglienza così come l'avete voi... oppure quando andiamo nei ristoranti, quando andiamo nelle pizzerie così come veniamo trattati non veniamo trattati da nessuna altra parte". Allora c'erano degli amici tra di noi che facevano questo mestiere. Allora dicevamo "perchè non metterci insieme?", però facevano fatica andavano a tentoni. Allora dicevamo creiamo una struttura, una cooperativa dove ci mettiamo insieme e facciamo questo lavoro così anche amici come Giuliana, come Massimo che facevano e fanno la guida nel Rione Sanità, nel centro storico di Napoli, a Pompei, accompagnano tantissime persone, ad Amalfi, a Capri, riuscivano a tentoni ad andare avanti, ci siamo messi insieme per fare forza e quindi proporre a tutti questa cooperativa. Allora già, poiché siamo al Meeting e mi è molto caro questo posto, perché già da due anni fa è stato possibile presentare agli amici di tutta Italia, anzi a tutto il mondo, pensando alla ricchezza del popolo che gira in questi giorni in questa manifestazione, una particolarità della nostra cooperativa è rappresentata proprio dal ristorante napoletano. Il ristorante napoletano che noi...

...il polipo cucinato in un certo modo, limoncello od altre cose, pastiere, babà, ma la gente rimaneva colpitissima da come veniva accolta, da tutte le occasioni che nascevano, che ne so, il cameriere arrivava a tavola e raccontava della sua esperienza oppure dalla cucina si alzavano cori delle nostre splendide canzoni classiche. Allora attraversando questo percorso dalla nostra nascita tre anni fa, al Meeting due anni fa,

arriviamo nell'ultimo anno. E l'ultimo anno è successa una cosa secondo me molto interessante che ci ha dato conforto, si evinceva una sorta di crisi nel turismo dovuta come ben sapete al fenomeno dell'emergenza dell'immondizia a Napoli, quindi figuratevi la gente non solo era impaurita per la camorra o per la violenza ma anche dal fatto che camminando per strada si dovevano otturare il naso e quindi non si poteva neanche discutere con un amico. Allora di cosa siamo stati spettatori insieme anche a Jenni, a Patrizia ed altri amici? Che la gente invitata da noi non tanto a vedere i monumenti delle pietre che adesso non hanno più storia ma questi amici nostri proprio accompagnando tutte queste persone nei vari posti particolari di Napoli facevano notare non solo le opere architettoniche ma anche tutto il flusso di vita che c'era dietro queste opere e non solo le persone sono venute a Napoli. Per esempio questo inverno nel dicembre 2008 ci chiedevano di incontrare le persone, di incontrare gli amici del quartiere Rione Sanità, Patrizia con tutti i suoi ragazzi, con i genitori e tutta la comunità. Oppure ci chiedevano di incontrare altri amici più grandi oppure dei nuovi amici come Alfredo e quindi se vogliamo dire dei numeri in un momento di totale crisi abbiamo accolto circa 1500 persone nel periodo di Natale. Tutti ragazzi delle scuole superiori che sto rivedendo tutti al Meeting e quindi ci stiamo facendo un altro percorso insieme. Poi nella mostra, in questo percorso, che la mostra "Napoli. Nessun dono di grazia più vi manca".
Un'altra cosa che volevo dire è che è un'iniziativa che abbiamo presentato e arriviamo quest'anno un'iniziativa che abbiamo presentato è quella della guida, la guida che racchiude tre percorsi di Napoli. Napoli piazza del plebiscito, il centro storico di Napoli e la Sanità, il quartiere dove noi abitiamo.
Questa guida si chiama "Il sole tra i vicoli"quasi a sfidare in questi vicoli dove forse se stessimo lì a quest'ora avremmo solo una paura non vorremmo neanche camminare in questo vicolo scuro dove ci possiamo trovare le edicole religiose, l'artigiano, chi lavora attentamente con una passione infinita; in questo vicolo nasce un sole perché è come anche per esempio questa nostra storia di cambiamento dell'io come diceva Patrizia proprio per un incontro cristiano fatto, un incontro che abbiamo fatto con il Movimento che fa rinascere in noi e attorno a noi, nei tanti incontri che abbiamo fatto, una passione di vita. Allora in questa guida poi scritta ci abbiamo messo alcuni testi dei canti napoletani, della tradizione dei canti napoletani, quindi storici classici e alcuni testi di canzoni scritti da un nostro amico Alfredo Minucci che poi conoscerete e che descrive quel cuore presente nel popolo napoletano. E allegato a questo cofanetto dove c'è la guida c'è un cd e quindi si possono anche ascoltare queste canzoni. Quindi l'idea è proprio questa: noi notavamo anche a un livello imprenditoriale che era forte il turismo, ma è come se non ci fosse, fosse scaduto solo in una gestione di flussi di persone che vengono a vedere dei posti. Invece la gente ha bisogno di conoscere il cuore di Napoli, che la gente è viva, è quel popolo vivo, così come descritto dalle canzoni. E allora è per questo che abbiamo intravisto anche e stiamo vedendo che in questa idea che ci è venuta da questa esperienza che stiamo convivendo tanti di noi, ha anche una valenza importantissima imprenditoriale nel settore del turismo.
CONDUTTORE: - Ecco, lei ha parlato del Rione Sanità, ha parlato quindi anche di uno sviluppo come può essere anche un lavoro da parte vostra ed in modo particolare dell'artigianato, ma volevo far conoscere ai nostri ascoltatori, la realtà di Napoli a livello artigianale e come in tante altre parti d'Italia dove sta morendo l'artigianato può invece comunque sopravvivere anche con le vostre iniziative, con cui riuscite a tenere viva questa esperienza artigiana del rione Sanità.
ING. STRANO: - Diciamo noi abbiamo negli occhi tanti esempi di artigianato locale che va dai prodotti come la pizza, come la pasticceria, all'arte presepiale,che è una arte che sicuramente si può venire a scoprire nel periodo di Natale, in particolar modo in alcune zone di Napoli come la zona di San Gregorio Armeno dove c'è questa gente che con una cura invidiabile fa queste statuine e quindi crea queste scene di memoria a noi molto care. Oppure tante altri amici che abbiamo incontrato specialmente nel Rione Sanità che lavorano la pelle. C'è una grandissima tradizione per esempio di arte di guantai: c'è un modo di fare i guanti che non può essere industrializzato perché deve essere fatto in modo minuzioso, non può essere fatto a catena, e proprio in alcuni posti del nostro quartiere abbiamo conosciuto tanta gente che per tradizione e quindi per conoscenza dai propri antenati che erano artigiani quindi facevano questo mestiere, stanno cercando anche ragazzi a cui insegnare queste cose. Tanto è vero che è stato possibile insieme a Patrizia in alcune occasioni unire questo aspetto di condivisione di vita dei ragazzi nell'ambito scolastico a

poi quello che sarà il lavoro, che poi li attende nel futuro. E alcuni di questi ragazzi sono andati in visita da uno di questi maestri che lavora la pelle, le cinture, i guanti, gli abiti e così via proprio per vedere se gli poteva piacere quel modo di lavorare, quell'artigianato. Per riscoprire e per far vedere ai ragazzi che c'è un modo dignitosissimo di lavorare che è quello dell'artigianato piccolo. Allora lei mi chiedeva come abbiamo tentato di valorizzare noi, di aiutare, io rispondo in questo modo ripensando ad alcuni fatti. Prima di tutto c'è questa grandezza, c'è questa diciamo ricchezza, ma spesso è confinata nel farla conoscere, è confinata ad un giro ristretto che può essere un mercato locale oppure delle manifestazioni locali, od un giro di voce. Allora noi ci siamo riproposti negli anni, e lo stiamo continuando a fare, cosa? Non tanto fare altri laboratori ma cercare di mettere insieme queste persone e farle conoscere attraverso per esempio un sito internet oppure attraverso questo giro di voce che noi cerchiamo di tessere tra le persone che incontriamo nel settore del turismo.

LUCIO: - Grazie. Si penso proprio che in modo particolare per tutta l'Italia ma anche per Napoli, la provincia di Napoli, per la grande ricchezza, per la bellezza straordinaria che non penso ci sia luogo al mondo così particolare, sia veramente importantissimo che il turismo sia quanto mai valorizzato anche non magari messo in mano a soggetti che ne vogliono solamente fare speculazione invece che una ricchezza per la popolazione perché questi sono sempre purtroppo difformità che succedono soprattutto anche nella imprenditorialità. Però abbiamo sentito parlare tanto di questo Alfredo Minucci, le sue canzoni sono state anche inserite proprio per quanto riguarda l'ambito del turismo ed allora andiamo a conoscerlo. E allora questo cantautore napoletano Alfredo che fra l'altro io ho avuto il piacere prima proprio uscendo dalla mostra di sentirlo cantare, ed appena, diciamo, intorno a lui, si è sentita la musica, molti sono proprio corsi per unirsi a cantare con lui perché la canzone napoletana veramente fa comunione, fa unità, quindi una folla subito intorno faceva così, come una festa, quindi questa musica che è nelle corde del mondo napoletano che dà gioia, dà felicità e condivisione. Allora chi è questo Alfredo Minucci.

ALFREDO MINUCCI: - Buonasera a tutti. Io sono solo un cantautore ma soprattutto sono un ragazzo che è nato e cresciuto in questo Rione Sanità e diciamo che per anni mi dibattevo in questi vicoli con una grande sofferenza, non riuscivo a trovare un qualcosa che mi potesse far rimanere aggrappato alle mie radici, per via di queste contraddizioni, di questa difficoltà che si vive a Napoli. E questo ovviamente è presente anche nelle canzoni che scrivevo perché queste canzoni raccontavano di una speranza, però era una speranza solo sentimentale perché ero legato alla mia terra ma non avevo una risposta, questo grido di speranza non aveva una risposta. E proprio nel momento più brutto cioè nel momento in cui avevo quasi deciso di andarmene e di abbandonare anche la musica perché andare a vivere da un'altra parte per me significava anche perdere l'ispirazione, diciamo così perché le mie canzoni nascevano da quello che vivevo a Napoli nel bene e nel male, soprattutto nel male. Ad un certo punto ho deciso: "va beh, me ne vado perché non ho più ragioni per rimanere". Proprio in quel momento più difficile è accaduto questo incontro con Don Carron che io ho sentito parlare, diciamo nel momento più critico dell'emergenza rifiuti; l'ho sentito parlare di speranza e ho detto "ma qui o sono pazzi questi qua o hanno incontrato qualcosa che li fa essere certi di questo" e così ho detto "allora mi do un'ultima possibilità, cioè, ho detto, vado a vedere che cos'è questa cosa che li fa essere così certi". Così ho iniziato semplicemente ad approfondire l'amicizia con queste persone ed ho capito che loro appartenevano a Qualcosa che li faceva essere così più sereni di me, più certi di vivere a Napoli, anche perché ho scoperto che molti di loro non sono nati a Napoli ed hanno scelto di vivere a Napoli. Allora questa cosa mi ha fatto riflettere, perché ho detto "come è possibile che io che sono nato qua me ne voglio scappare e loro che potrebbero vivere comunque perché, come abbiamo sentito, sono tutti professionisti, diciamo, ingegneri, architetti, e via di seguito, e potevano vivere d'ovunque anche in un quartiere migliore di Napoli, perché Napoli io la definisco un po' come la vecchia Berlino, nel senso che c'è un muro che divide la Napoli bene, la Napoli del benessere, e la Napoli della difficoltà e della povertà: è come se loro avessero abbattuto questo muro perché hanno scelto di vivere in questo quartiere. Questa cosa è la prima che mi ha incuriosito perché ad un certo punto – cito un pannello della mostra perchè l'ho vissuta anch'io in questi giorni quindi non l'ho studiata molto, faccio anche la

guida, però la sto studiando man mano che la vivo; e c'è un pannello in cui c'è una ragazza che è una ragazza che conosciamo che fa dei mosaici bellissimi, fa vedere che ci sono questi tasselli – io mi sentivo così: io ed i miei amici, perché eravamo in tanti, ci sentivamo come dei tasselli che non avevano un incastro cioè era come se ci sentivamo inutili, perché da soli questi tasselli del mosaico sono insignificanti. Però ad un certo punto era come se un insieme si costruisse, questo mosaico. E ci siamo sentiti poi entrando in questa amicizia parte di un qualcosa, di appartenere ad un popolo, non tanto al popolo napoletano perché siamo nati là, quindi in effetti ce lo abbiamo dentro questa cosa, però di appartenere ad un popolo nel popolo, cioè al popolo cristiano. A Napoli. E ad un certo punto ci siamo sentiti come accompagnati nella difficoltà perché da un certo punto il Rione Sanità non è diventato un quartiere residenziale all'improvviso, è rimasto quello che era però lo abbiamo guardato noi diversamente, con una speranza perché abbiamo capito che c'era una compagnia di persone, di amici che ci potevano sostenere anche nella difficoltà. Così sono cambiate anche le canzoni perché ho continuato a scrivere, perché fortunatamente non avendo contratti discografici non ho bisogno di scrivere per forza le canzoni, non è che me lo hanno imposto per un contratto ma perché quello che vivo cerco di esprimerlo, anzi mi viene meglio così e quindi queste canzoni continuavano ad avere una speranza, però in più c'era una certezza, cioè di rimanere, perché avevo trovato Qualcosa che mi faceva capire che la speranza non era più sentimentale ma era una certezza, perchè avevo incontrato qualcosa che mi faceva partire da quello che c'era e n on da quello che mancava comne diceva DON CARRON

LUCIO:

Grazie Alfredo, è una bella conoscenza soprattutto con un cantautore che proprio grazie a un incontro, grazie a una compagnia di amici ha trovato anche la sua dimensione di vita che anche in un quartiere che come dice lei non è cambiato, ma che in fondocomincia anche a cambiare per le persone che però si incontranoe lo guardano in un modo diverso. Perchè forse non è mai dall'alto, nel senso delle istituzioni che possono avvenire dei cambiamenti, ma è dalla base, dal popolo che crede in valori diversi in cui si può veramente guardare oltre alla nostra piccolezza, alle nostre povertà umane che possiamo crescere tutti insieme.

DOMANDA:

Che bella questa cosa di cui parlava il signore un attimo fa, il ragazzo che parla di artigianato. E' il primo che conosco, adesso si fa questa cosa, io ho una figlia che fa tante cose bellissime a mano e ho bisogno di mettermi in contatto con questa persona che ha fatto questa cosa.

LUCIO:

glielo diciamo per radio, quindi ascolti la radio e lo scoprirà. Abbiamo questa amica che ci telefonava da Roma e che soprattutto era interessata al mondo dell'artigianato, sicuramente telefonava da Roma, non viene da Napoli però sicuramente può anche essere che questa vostra associazione, questa vostra cooperativa del Rione Sanità da conoscere in altre realtà come quella romana che sicuramente ha altre problematiche ma non quelle napoletane che però può veramente sviluppare anche questo settore dell'artigianato che mi sembra che veramente in Italia l'artigianato stia veramente morendo, anche per colpa forse di materiali che vengono dall'estero e hanno dei costi veramente bassissimi perché purtroppo dietro c'è anche lo sfruttamento delle persone e quindi di conseguenza fanno morire anche il nostro artigianato. E' un po' così strano?

MINUCCI:

si quello che lei dice è vero, anche se mi trovo un po' in difficoltà perchè non ho dato alla mano,però la cosa che dicevo di cui ho potuto fare esperienza è stato il fatto che tanti, anche avendo una grande creatività, pur avendo una vena artistica importante fanno fatica ad andare avanti, proprio perché non bisogna solo produrre oppure non bisogna fare solo cose eccezionali, la cosa più importante è far conoscere quello che si fa.

Allora prima di tutto sento una stima grandissima per l'osservazione che faceva l'ascoltatrice e le volevo dire di visitare se possibile il sito www.rionesanita.com

nel nostro sito ci sono varie sezioni dove uno può trovare anche riferimenti utili e anche delle idee utili, perché così come abbiamo fatto noi che ci siamo messi insieme in un certo modo, per far forza e quindi far

conoscere con dignità quello che facevamo, così si può fare in qualsiasi altra parte del mondo.
LUCIO:
Ci si può fare certamente compagnia con altri per creare anche una realtà lavorativa in questo senso.Bene, riguardiamo quindi il sito www.rionesanita.com così tutti coloro che vogliono conoscere questa realtà in modo particolare e anche mettersi in contatto, sicuramente ci sarà anche una mail con cui poter scrivere quindi possono farlo. Proseguiamo sentendo un' altra telefonata:
DOMANDA:
Volevo se è possibile parlare un attimo con Alfredo, oppure con un'altra persona di Napoli.
LUCIO:
Alfredo e tutti gli altri amici si Napoli stanno ascoltando
DOMANDA:
Volevo dire che li ringrazio infinitamente che sono una loro compaesana, che vivo a Loreto e che gli faccio tanti, tantissimi auguri, cono tutto il cuore, che gli sono vicino con la preghiera.
LUCIO:
La ringrazio, sicuramente loro sono molto contenti.di queste sue preghiere e soprattutto di sentire anche la vicinanza di logicamente una napoletana verace.
DOMANDA:
Senta, dica ad Alfredo che lui scrive canzoni ed io scrivo preghiere che due vescovi di Loreto mi hanno approvato
LUCIO:
Anche lei è insomma un'artista, nel senso più profondo della parola.
DOMANDA:
No no, sono modestissima, sono una semi analfabeta, non sono istruita, però ho scritto tante di quelle preghiere le le ripeto ne ho fatto una raccolta, un libriccino che per mille ragioni non ho ancora avuto la possibilità di pubblicare, però continuo a scrivere che come lui sono ispirata da qualche Santo.

LUCIO:
Ma soprattutto è importante pregare, Ringraziamo la signora Anna e chiediamo delle preghiere per i nostri amici del Rione Sanità di Napoli, che il loro sia un lavoro che frutti soprattutto tanti nuovi giovani per una società diversa e soprattutto migliore del Rione Sanità.
Sentiamo se c'è un'altra telefonata:
DOMANDA:
Buonasera, volevo chiedere se le persone che hanno curato la mostra potevano raccontare com'è nata l'idea di portarla al meeting, e rispetto a quello che è il titolo del meeting quest'anno "LA CONOSCENZA E' SEMPRE UN AVVENIMENTO" come questa mostra lo spiega in quell'avvenimento, come si inserisce?
LUCIO:
La ringrazio molto Signora Marta. Giriamo la domanda di questa signora di Rovigo alla curatrice della mostra, all' Ing. GUARIGLIA.
Perché siete qui, Rimini e perché avete voluto presentare questa mostra su Napoli?

GUARIGLIA:
Il punto è che noi non è che abbiamo voluto presentare; ci è stato chiesto, ci è stato chiesto dagli amici del Meeting, tant'è che noi abbiamo avuto anche una titubanza iniziale, non lo nego, perché ci siamo detti: -La nostra è solamente una presenza dentro la città, un tentativo di costruzione che non esaurisce le difficoltà e le contraddizioni che ci sono. Quindo noi non volevamo che fosse una mostra che ci auto esaltasse, perché come conosciamo la bellezza della nostra città, quindi vi invitiamo tutti a venirla a vedere, conosciamo anche le difficoltà che oggettivamente ci sono. Poi ci siamo detti: un amico che è Don CARRON ci ha detto "nessun dono di grazia più vi manca", noi questa sfida l'abbiamo presa sul serio, perché sono accaduti dei fatti. Noi vogliamo raccontare questi fatti, vogliamo dirli, vogliamo testimoniarli. a mostra è nata in questo modo, poi Com'è legata al titolo "LA CONOSCENZA E' SEMPRE UN AVVENIMENTO" si

conosce solo ciò che accade, noi raccontiamo cose che accadono, sono cose visibili da tutti, quindi io penso sia estremamente connesso col titolo del meeting.
LUCIO:

Sempre con un incontro c'è sempre una conoscenza, quindi se andare oltre anche all'apparenza ma andare in profondità, quindi alla ricchezza della conoscenza che ogni incontro ci può dare, come quello sicuramente di una realtà come quella del Rione Sanità. Sentiamo se abbiamo un altro ascoltatore o ascoltatrice in linea.

DOMANDA:
Parlo dal Lazio, io ho studiato a Napoli quindi amo molto quella città. Poiché siamo nell'anno Sacerdotale, volevo sapere se i Sacerdoti, quei sacerdoti che si sono tanto esposti a favore della gente del popolo dei ragazzi di strada, sacerdoti che si sono molto coinvolti con la camorra, che fine hanno fatto se sono collegati anche con questa bellissima esperienza del Rione Sanità.

LUCIO:
Grazie per la domanda che appunto ci chiamava dal Lazio. Lei giustamente ha sottolineato il fatto che siamo nell'anno sacerdotale e quindi anche l'importanza e la valenza che tanti sacerdoti danno e hanno dato sulla città di Napoli. Certamente qui questa sera abbiamo parlato di uno spaccato più che altro di laici che in amicizia hanno voluto dare anche il loro contributo al di fuori di anche certe strutture esistenti che lavorano sicuramente benissimo all'interno della città di Napoli. Magari vorrei chiedere agli ospiti se magari anche loro hanno contatti con dei sacerdoti che attualmente sul territorio napoletano operano o hanno operato. Prego Guariglia.

GUARIGLIA:
Sì ci sono dei contatti con dei sacerdoti che lavorano attraverso altre associazioni o come i Parroci. C'è sicuramente una rete all'interno del Rione Sanità e fuori con altri Rioni, tipo ad esempio Forcella che è un'altra realtà difficile dove ad esempio lavorano le nostre amiche , le Piccole Suore della Carità in stretto contatto con i parroci della zona quindi sicuramente c'è una collaborazione sul territorio. Come diceva anche Patrizia: noi non ci muoviamo in maniera isolata perchè sappiamo benissimo che il punto di forza è appunto l'unione con tutti coloro che realmente vogliono collaborare per il bene della nostra città.
LUCIO:
La vostra apertura e la vostra collaborazione è a trecentosessanta gradi e sicuramente non è preclusa a tutte le presenza ecclesiali che possono aiutare. Vediamo se c'è un'ultima e breve telefonata.
DOMANDA:
Volevo complimentarmi per questa stupenda tavola rotonda, per me è veramente una bella tavolata, è imbandita con le porcellane della famosa Napoli, perché Napoli è famosa per tutta la creatività nulla escluso, perfino le porcellane e tutte le cose belle che riempiono di questo pensiero artistico. Ne sanno qualcosa i Musei di tutto il mondo, compresi quelli della Russia e della Francia.
Vorrei dire questo: sono veramente contenta di questo fatto, di questi giovani, perché per me ritornare ai vicoli è ritornare alle radici della propria anima, dove l'incontro tra persone e persone è un passaggio da cuore a cuore e Napoli è il cuore dell'Italia. Io non sono napoletana, però mio papà mi aveva insegnato proprio questo: che Napoli proprio per la creatività, per l'arte, la poesia, la musica; basta solo pensare a Sant'Alfonso dei Liquori, ma che genialità dell' anima può essere questa!
Certo per i problemi storici e per tutta la trasandatezza a livello catto-comunista politico di tanti anni l'ha portata a questa miseria, ma non a miseria umana, è una miseria di personalità che non hanno saputo sfruttare questa creatività, questo benessere intelligente di anima che è in Napoli. Ecco io porlo a questo livello perché mi sono innamorata di questo. Quello che fanno questi ragazzi, mi piace in sommo grado e ringrazio questa radio per aver dato l'opportunità a questi giovani di parlare perché chi ha anima, intelligenza, spirito, nobiltà di cuore, non può cvhe esprimerla che in grandezza e in meraviglie, questi

giovani sapranno dare di tutto e di più e bisogna ritornare ai vicoli, perché è come ritornare bambini e scoprire che siamo una vita da vivere e una nobiltà da dare. Io vi ringrazio di tutto.

LUCIO:
Noi ringraziamo lei signora Margherita delle bellissime parole che ha detto per questa realtà napoletana e soprattutto l'espressione "cuore dell'Italia" mi piace veramente perché tra i vicoli di Napoli trasuda vita e anche appunto umanità ed è una cosa importante, c'è tanto bnisogno, tanto bisogno di persone che hanno una ricchezza e un'umanità che sa incontrare l'altro, che veramente non si chiude in se stessa ma si apre, come sicuramente è il modo di incontrare, di vedere dei napoletani. Siamo giunti ai saluti, lasciamo all'ingegnere una battuta proprio per la signora Margherita.

ING.:
Signora Margherita la ringrazio tantissimo per quello che ci ha detto, ci siamo guardati con i miei amici e subito abbiamo come esclamato "venga a conoscerci", quindi posso ripetere il sito dove può trovare tutti i riferimenti, anche per venirci a trovare, così ci racconta anche quello che diceva suo padre, perché come abbiamo visto studiando per i contenuti di questa mostra, abbiamo una ricchezza d'esperienza anche cristiana, oltre di canti e d'artigianato che è qualcosa di incredibile, quindi ripeto, proprio per conoscerla, ritorni prima lei nei vicoli di questa città di cui le parlava suo padre proprio per questa possibilità anche per noi di conoscerla. Quindi ripeto, il sito è www.rionesanità.com.
LUCIO:
Tutto naturalmente minuscolo. Bene, ringraziamo i nostri ospiti che ci hanno fatto conoscere e sopratutto appezzare la bella città di Napoli che sono l'Ing. GUARIGLIA, la dott. PATRIZIA FLAMMIA, l'ing. SALVATORE STRANO e il cantautore ALFREDO MINUCCI. Un ringraziamento a tutti voi gentili ascoltatori che avete avuto la pazienza di ascoltarci.